

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



MADRE ELVIRA: SUORA DA VANGELO

Madre Elvira è una donna che fidandosi totalmente di Gesù e del suo messaggio, e credendo che ogni creatura trovi in Lui la vera salvezza, in vent'anni ha fondato 60 comunità per liberare i giovani dalla droga, salvandone a migliaia. Abbiamo bisogno che i cristiani del nostro tempo la pensino ed agiscano come San Paolo: "Io non ho altro da annunciarvi se non Cristo e Cristo crocifisso".

Gli uomini e le donne che pensano e agiscono così sono ancora capaci di fare miracoli e miracoli strabilianti.

INCONTRI

L'ELEMOSINA PERSONALE E DI GRUPPO

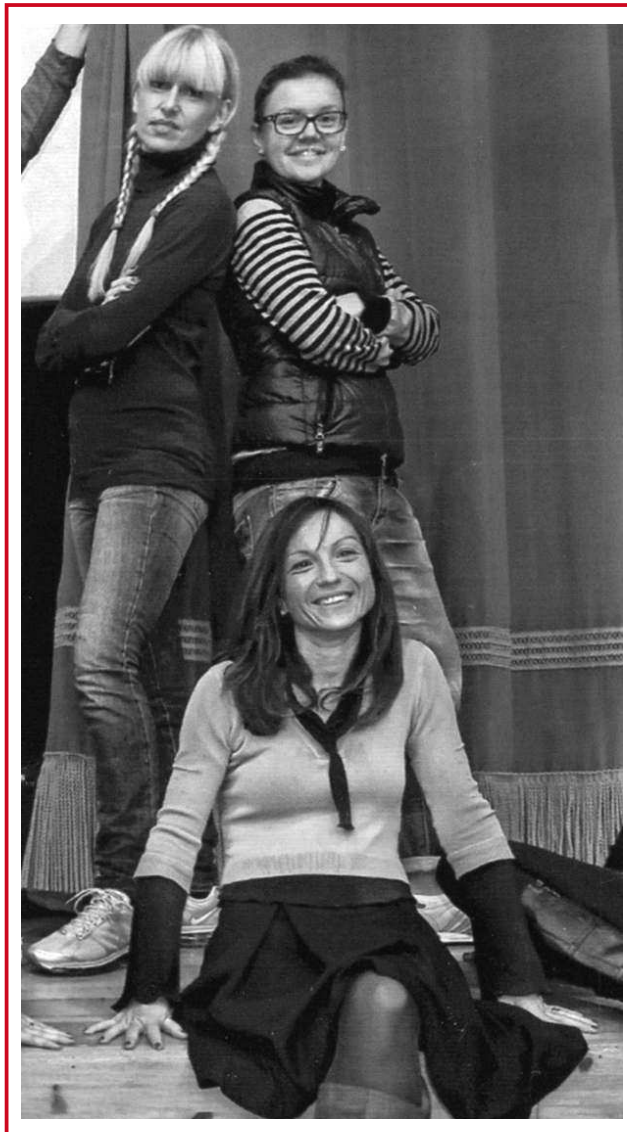
La riflessione di questa settimana, per chi legge i miei “editoriali” (chiamiamoli per convenzione con questo termine pieno di sussiego proprio di chi è capace di un giornalismo serio, cosa che non è di certo il mio caso) potrà sembrare contraddittoria con quanto vado dicendo da una vita.

Ho sempre affermato che l'impegno di ogni cittadino, ma soprattutto di ogni cristiano, deve essere un impegno solidale, cioè non certo un'elemosina per pietà o per mettersi, almeno apparentemente, in pace con la propria coscienza, l'impegno solidale deve essere tutto teso a risolvere in radice il problema del fratello che si trova in un disagio tale che lo si costringe ad una vita subumana.

E' mia convinzione che i problemi che riguardano i poveri si deve tentare di risolverli alla radice facendo sì che ogni cittadino abbia il sufficiente per vivere una vita dignitosa. Ci deve però essere pure l'impegno politico perché la nostra società non “produca” nuovi poveri e nel contempo sia seriamente impegnata a risollevare dalla povertà chi è già in questa triste ed umiliante situazione.

Questa mia convinzione di fondo rimane tale anche attualmente. Però il processo di evoluzione della società non è né facile né di breve durata, mentre chi è in difficoltà ha bisogno di aiuto oggi, subito, e non può attendere il maturare di questa evoluzione sociale. Se non vogliamo quindi tentare di nasconderci dietro un dito e di finire per fare i nostri comodi in maniera egoistica mentre gli altri soffrono, è dovere di coscienza tamponare la situazione facendo subito tutto quello che è nelle nostre possibilità, anche se questo non risolve le ingiustizie della nostra società.

Ricordo che nel sessantotto, ai tempi della contestazione più radicale nel mondo giovanile, io facevo l'assistente nella parrocchia del Duomo che gestiva la mensa dei poveri di Ca' Letizia e contemporaneamente mi occupavo degli scout dell'Azione Cattolica giovanile. I miei ragazzi d'allora per qualche tempo hanno insistito perché la parrocchia chiudesse la mensa dei poveri perché secondo loro permetteva che si perpetuasse una società che “produceva poveri” perché noi cristiani, dando loro



da mangiare, finivamo, a parer loro, per favorirla mettendo una toppa di supplenza a questa società ingiusta, mentre si doveva sensibilizzarli a rivoltarsi e a pretendere che lo Stato legiferasse in maniera tale da eliminare la piaga della povertà. Mentre prima del sessantotto i giovani accettavano di buon grado di servire alla mensa dei poveri, durante la contestazione erano restii perché dicevano che supplendo ai doveri dello Stato, si finiva per favorirne l'ingiustizia.

Ho faticato molto per convincerli che era ancora più ingiusto che mentre si attendeva “il sole dell'avvenire”, e loro a casa potevano permettersi di mangiare la bistecca, i poveri per sfamarsi non potevano rimandare a quando ci sarebbe stata la rivoluzione da loro auspicata.

Passata la “buriana” della contestazione i giovani, che in fondo erano soltanto degli idealisti ma buoni, non solo mi sono sempre stati accanto nell'aiuto ai poveri, ma anzi sono stati i primi ad impegnarsi ad aiutarli avendo capito che bisogna premere con tutte le nostre forze perché la società evolva in questa prospettiva, ma nel contempo bisogna fare, a livello personale, tutto quello che è possibile per aiutare i fratelli ad usci-

re dal loro grave disagio.

Il mio pensiero di allora era di essere pungolo per la società civile e per la Chiesa per realizzare una società realmente più giusta e più solidale, che però contemporaneamente non si smettesse di aiutare il prossimo. Ed era anzi necessario fare tutto il possibile per organizzarci per farlo nel modo migliore e più serio.

Sono passati più di quarant'anni dalla contestazione, qualche passo in avanti la società l'ha fatto, però molto e molto rimane ancora da fare. Se avessi ascoltato i miei ragazzi di allora almeno una generazione di poveri sarebbe morta di fame! Oggi la situazione non è cambiata di fondo, anzi per certe situazioni storiche i poveri sono più numerosi di allora, le mense sono aumentate, però sono ancora insufficienti.

Il Polo Solidale del “don Vecchi”, che oggi rappresenta a Mestre una “magnifica macchina di guerra” contro la povertà, assistendo fratelli in difficoltà a migliaia, si muove fortunatamente, nella logica di quarant'anni fa: pungolo all'amministrazione pubblica, ma nel contempo impegno solidale.

A farmi riflettere su questi vecchi temi, sui quali è da una vita che ci penso sopra, è stata la lettura di un articolo su “Famiglia Cristiana”, il settimanale di ispirazione cristiana. L'articolo si riferisce ad una bella esperienza portata avanti con decisione da un gruppetto di mamme di una scuola materna di un paese del mantovano, gruppo che ha incontrato una delle tante famigliole di extracomunitari in grave difficoltà e si è dato da fare per aiutarla.

Queste donne risolvono il problema e il dramma di questa povera gente, però il loro impegno, che ha trovato come cassa di risonanza il periodico dei discepoli di don Alberione, diventa uno stimolo anche per la nostra gente che, a questo riguardo, è ancora troppo passiva e sempre propensa a delegare i gruppi di volontariato ad occuparsi dei poveri che ci vivono accanto. Questo discorso, che è valido per i singoli fedeli, lo è cento volte di più per le nostre parrocchie che non brillano troppo per fantasia ed impegno solidale.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

COSA POSSONO FARE DIECI MAMME PER UN PAPÀ

L'incontro avviene alla scuola materna di Viadana (MN). Albert chiede aiuto alle suore. Rispondono i genitori che lo assistono nella ricerca di un nuovo lavoro. E nell'attesa un'originale raccolta di fondi

Viadana, in provincia di Mantova, non è propriamente una terra di confine; di certo non ha attorno un mare infinito che consegna barche di speranzosi disperati. Ma, grazie alle sue industrie, è una terra di continua immigrazione. Così ci racconta Patrizia Pezzali che un giorno, a scuola del figlio più piccolo Paolo di 5 anni, incontra Albert, un quarantenne macedone in cerca di aiuto. «Non so come sia arrivato da noi, io l'ho trovato lì dalle suore dove, prima di cedere alla più nera disperazione, si era fermato e aveva chiesto qualcosa da mangiare per i suoi tre figli, per sé e per sua moglie».

Inizia così, una storia di solidarietà lunga "dieci mamme" e più di due anni. Da allora, infatti, Patrizia e altre amiche dell'asilo dove portano i figli hanno iniziato una cordata per aiutare Albert e la sua famiglia a sopravvivere. «Fermo da più di un anno con il lavoro, la prima cosa che ho fatto è stata intervenire sulle emergenze.

Così ho messo un appello su Facebook perché ognuno potesse contribuire come poteva e come sapeva. Immediatamente, poi, io e le altre mamme abbiamo attivato la Caritas e, nel frattempo, abbiamo dato le cose che servivano: la spesa, le coperte, i materassi e anche un po' di soldi.

Contemporaneamente ci siamo messe in moto per trovargli un lavoro creando un volantino che abbiamo stampato e distribuito qui a Viadana e a Guastalla dove Albert viveva, in cui si offriva per piccoli lavori di manutenzione e in casa».

UN GELIDO INVERNO

La prima estate, così, passa abbastanza serena grazie ad alcuni lavoretti nei campi, ma poi arriva l'inverno e lì iniziano i guai. «Su tutto, il riscaldamento. Con un altro appello, riusciamo a raccogliere i soldi per una stufa catalitica a gas nuova». Tutto grazie a una decina di mamme molto motivate, dove ognuna fa la sua parte. Lara, tramite la sua azienda, e un'altra ragazza che ha un distributore, forniscono il gasolio. Arianna, che ha una palestra, quando ha necessità di dipingere le pareti chiama Albert,

permettendogli di guadagnare qualcosa. Patrizia, dal canto suo, gli fa sistemare il giardino. «Sempre continuando a cercare lavoro. Una mattina addirittura decido, mi attrezzo e porto il suo curriculum in qualunque posto possibile nel raggio di 30 km, rispondendo almeno a una decina di annunci. Niente, non è mai arrivata nessuna risposta».

La crisi morde e di lavoro neanche l'ombra. Le mamme di Viadana, però, non si danno per vinte e, grazie alla creatività di Patrizia, leader esuberante di un gruppo tutto al femminile, ciclone di idee e di energie, trovano come continuare la raccolta. Lei, che da anni fa teatro, davanti alla proposta delle maestre dell'asilo di portare in scena, con loro protagoniste, un progetto sul tema dell'anno scolastico dei propri figli, lancia l'idea alle altre mamme di calcare il palco per devolvere poi ad Albert il ricavato delle rappresentazioni.

IL "DRAMMA" DELLA VITA

«Lo scorso anno abbiamo rappresentato Cenerentola, quest'anno, invece, abbiamo fatto La bella e la bestia, per di più in due repliche. Solo grazie all'ultima di queste, per

esempio, è stato possibile acquistare un frigorifero nuovo per lui. E ora ci stiamo preparando per giugno con la favola di Bosco d'oro».

Certo, però, le cose così non possono continuare.

E la prossima tappa di Patrizia, che da sempre si occupa di chi ha bisogno pur avendo anche altri due figli, Ilaria, 20 anni e Fabrizio di 14, tanto che il marito la chiama "la mamma non profit", è sedersi a un tavolo con il Comune e discutere del caso di Albert.

Lui, che è in Italia dal 1994 e regolare dal '98, arrivò a Reggio Calabria per fare fortuna e si trasferì al Nord con la speranza di trovare un lavoro con un contratto in regola e non in nero. E che oggi, dopo quasi due anni che non lavora, è appena stato sfrattato dalla casa di Guastalla e risiede a Brescello, in un appartamento di un signore siciliano che non gli farà pressione per l'affitto per una casa che, però, non dispone di tutti i servizi.

«Per esempio, non ha il lavello in cucina e i piatti li devono lavare in bagno. E pensare», conclude Patrizia sconsolata, «che qualunque cosa faccia la fa bene e sono sempre tutti contenti. Basterebbe un lavoretto, seppur minimo, e Albert tornerebbe a volare».

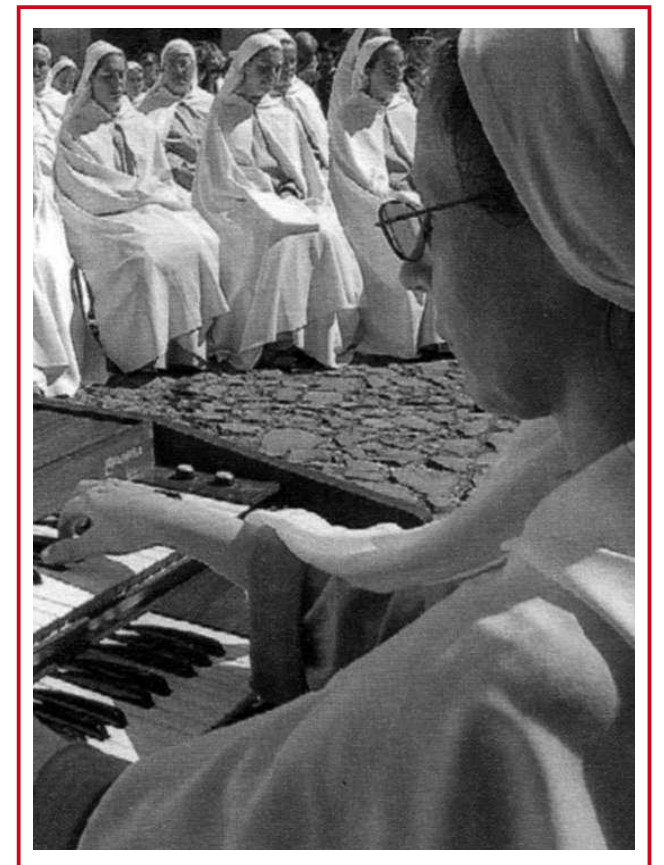
Chiara Pelizzoni

LA VITA MISTICA

«**N**essuno può giungere alla beatitudine se non trascende sé stesso, non con il corpo, ma con lo spirito. Ma non possiamo elevarci da noi se non attraverso una virtù superiore. Qualunque siano le disposizioni interiori, queste non hanno alcun potere senza l'aiuto della Grazia divina. Ma questa è concessa solo a coloro che la chiedono con fervida preghiera. È la preghiera il principio e la sorgente della nostra elevazione. Così pregando, siamo illuminati nel conoscere i gradi dell'ascesa a Dio.» Così scrive S. Bonaventura da Bagnoregio, uno dei mistici italiani più illuminati del Medioevo.

Ma chi sono i mistici e che cosa si intende propriamente con il termine "misticismo"?

La parola "misticismo" deriva dal greco *mystes* e *mystikos*, che significa "iniziato ai misteri" e da *meyen* cioè "essere chiuso". Il misticismo è pro-



priamente quella corrente teologica che predica come principio autentico dell'esperienza religiosa il contatto con la propria interiorità, nella qua-

le si specchia e si riscontra il divino. Il mistero, che i mistici giungono a comprendere, è pertanto qualcosa che non si rende manifesto attraverso la ragione ma rimane nascosto e "chiuso" alla comprensione. Si tratta dunque di una contemplazione delle cose spirituali ottenute con l'allontanamento da quelle materiali.

Molti sono gli uomini e le donne che, partendo dalla loro esperienza spirituale, hanno cercato di descrivere l'amore e la conoscenza che nutrono nei riguardi della Santissima Trinità.

Essi sono definiti mistici, sono cioè personalità religiose particolarmente devote che vivono l'esperienza di unione diretta con Dio, conseguita su questa terra. Uno fra questi, San Tommaso d'Aquino, teologo italiano vissuto nella metà del 1200, definì l'esperienza mistica quale "conoscenza sperimentale di Dio", nella quale avviene il superamento della condizione umana.

Mistici, tuttavia, non si nasce, ma si diventa. In che modo?

La vita mistica è un dono ricevuto in germe nel battesimo, di cui si prende coscienza o meno a seconda della disponibilità della persona ad essere aperta al dono della presenza di Dio nell'anima.

La vita mistica può pertanto essere considerata come la vita con Dio, consapevolmente desiderata e accettata. Essa può essere più incentrata sull'azione o sulla contemplazione come stile di vita quotidiana, ma risulta sempre essere fondata sull'amore per Dio.

La caratteristica che unisce i mistici di tutti i tempi è la sublimazione dei sentimenti: l'amore per Dio o per Gesù, che essi sentono nascere nella loro intimità, è così totalizzante da diffondersi come quello di una madre che dà alla luce il proprio figlio.

Se da un lato, tuttavia, lo Spirito d'amore spinge ogni credente ad essere unito a Cristo per entrare nell'amicizia del Padre, dall'altro la via mistica esprime in maniera eccellente questo anelito e l'ascensione dell'uomo verso Dio.

La frenesia della vita di oggi, i problemi quotidiani che incalzano ci allontanano purtroppo da questo percorso straordinario, così che non riusciamo più a comprenderlo. È un vero peccato, una incomparabile perdita, un tesoro prezioso che l'umanità, sempre in corsa, sta definitivamente perdendo.

Adriana Cercato

SCUSATEMI MA ...

smetterei tanto volentieri di stendere la mano per chiedere l'elemosina del 5 x 1000 ai ventimila lettori de "L'Incontro".

Però pur avendolo fatto anche lo scorso anno, solo una parte di essi l'hanno destinato alla Fondazione carpinetum dei centri don Vecchi.

Per questo motivo mi sento costretto a chiederlo ancora una volta e a fornirvi il **CODICE FISCALE**

940 640 80 271

Scusatemi, *don Armando*

— GIORNO PER GIORNO —



CRUDELTÀ E SOTTOMISSIONE

Nigeria. Un mese è trascorso dal rapimento di duecentoventitre adolescenti avvenuto nella scuola che frequentavano. Rapite dal capo dei ribelli di uno dei tanti gruppi, che in Africa, nel nome di Allah, rapiscono, uccidono, stuprano, vendono, devastano.

Rapite e forse vendute per pochi dollari in uno dei tanti mercati, per punire loro e le loro famiglie che hanno permesso alle figlie di appagare il loro desiderio di istruzione.

Pakistan. Mille donne l'anno vittime di stupri e violenze di ogni genere. Pakistan. Lapidata dai suoi familiari all'uscita del tribunale dove ha appena testimoniato di essersi sposata per amore con un coetaneo, sgradito alla sua povera famiglia in quanto povero egli stesso.

India. Uttar Pradesh. Un poverissimo villaggio abitato da dalit, i senza casta, gli intoccabili. Due sorelle, quindi e quattordici anni, si allontanano per raggiungere alberi e vegetazione: la loro, come le altre capanne non ha gabinetto. Vengono violentate, stroz-

zate ed impiccate ad un albero di mango da sette uomini. Fra loro anche due poliziotti. Il padre denuncia la scomparsa delle figlie, ma anche per la polizia la denuncia di un dalit conta meno di niente. A mobilitarsi nelle ricerche sono gli abitanti del villaggio.

Sono alcuni di loro a trovare le due ragazzine impiccate al grande albero. Sono sempre loro ad impedire che i poveri corpi vengano toccati, staccati e portati via prima dell'arrivo delle autorità preposte, per escludere qualsiasi tentativo di alterare o cancellare prove.

India. Uno stupro ogni ventidue minuti. La cifra è largamente imprecisa per difetto (mancata denuncia per paura, minacce, vergogna, ritorsioni)

Ancora Africa. Miriam, di religione islamica, in seguito convertitasi alla fede cattolica, sposa il suo amato, da sempre cristiano. Alcuni parenti la denunciano. Accusata di apostasia, viene condannata a morte per impiccagione dopo che le è stato inferto il previsto numero di frustate, nonostante sia incinta della secondogenita. In carcere con Miriam anche la sua bimba di due anni. La giovane madre non viene slegata neppure durante il parto. Miriam non abiura la sua fede nonostante sia soltanto questo il modo per salvarsi la vita.

A seguito mobilitazione mondiale le autorità africane assicurano la liberazione della giovane donna.

Islam? No, grazie. Questo il mio pensiero. Pur del parere che ogni religione vada rispettata, come rispettati debbano essere gli appartenenti alle varie fedi religiose, è l'accoppiata Islam - uomo, inteso come maschio, ad ispirarmi tutta la diffidenza possibile. Dio, con qualsiasi altro nome venga chiamato sulla faccia della terra, è l'Essere Supremo che ogni creatura umana ha creato, uomo o donna esso sia. In uguale modo e misura

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

li considera, li ama. Così non è per troppi fanatici, crudeli, sconsiderati. In particolare appartenenti alla fede islamica, che in nome del loro credo, del loro dio, infieriscano su chi non condivide la loro fede, e sulle loro stesse donne, emarginandole, costringendole all'ignoranza, alla più umiliante sottomissione, non di rado condannandole a morte. Fede religiosa o pretesto per esercitare supremazia? O entrambe le cose? L'una cosa non esclude l'altra. L'una cosa non è meno grave dell'altra.

ULTIMISSIME DALLA CRONACA DEI DISONESTI

Vera e propria folla quella degli ingordoni implicati nell'affare Mose. A dire "Sono innocente" sono la quasi totalità. Lo dicono di persona o per bocca dei loro avvocati (che dopo essersi sfregati le mani compiaciuti: parcella ricca mi ci ficco), che in pochissime ore, dallo scoppio dell'affaire al conferimento del mandato, hanno appurato la verità, solo e soltanto sicure verità.

Guarda caso, diametralmente opposte, decisamente contrastanti con quanto emerso in due anni di indagini e di duro lavoro della Guardia di Finanza.

Chi in carcere, chi agli arresti domiciliari, chi indagato, chi in attesa di pronunciamento del parlamento per l'arresto o meno. Come già detto, una folla di figure talmente ingordi e senza ritegno da perdere senso della misura e della quantità nel chiedere, pretendere ed intascare. Tutti individui, nessuno escluso, già ricchi. Vuoi grazie alla politica, a pluri incarichi, ad intrallazzi, a professione, a scalate di vario genere e natura.

Somme di denaro talmente ingenti da risultare, in toto, difficilmente quantificabili. Rubate come sempre a tutti noi contribuenti.

Non c'è gran che da dire o scrivere, se non il profondo disgusto, il lezzo nauseabondo procurato da quegli infimi, noti, eccellenti uomini. Ricchi delinquenti, consapevoli e consenzienti. E i possibili innocenti? Se ce ne saranno, e ne dubito, sono comunque colpevoli di aver saputo e non aver denunciato sin dall'inizio.

Il vero e grande plauso e merito deve andare all'altra folla, quella anonima degli uomini della Guardia di Finanza, che per stipendio più che modesto, con impegno, competenza ed infinita pazienza, ha ricostruito i machiavellici traffici deiladroni; fra cui un loro stesso superiore, arrestato da alcuni di loro, anonimi, onesti sottoposti.

Luciana Mazzer Merelli

LUNEDÌ

I MIEI PRÈSIDI

Un tempo gli obiettivi della famiglia, della società e della Chiesa, nei riguardi dell'educazione dei ragazzi, erano pressoché gli stessi. Almeno a livello ufficiale si puntava a dare agli alunni una formazione che avesse come fondamento i valori proposti dal messaggio cristiano.

Penso però che, a partire dal sessantotto, il tempo della contestazione più radicale, alla società esistente allora, questa impostazione venne meno rovinosamente e, eccettuato qualche caso di docenti di una certa età e di una personalità ben consolidata, nel migliore dei casi gli insegnanti, quando erano bravi e preparati, si ridussero a passare nozioni, non sentendosi più autorizzati, o non essendo più convinti di avere il diritto di fare una proposta educativa impostata su valori della tradizione del nostro Paese. E credo che la scuola debba ancora rifarsi da quella batosta.

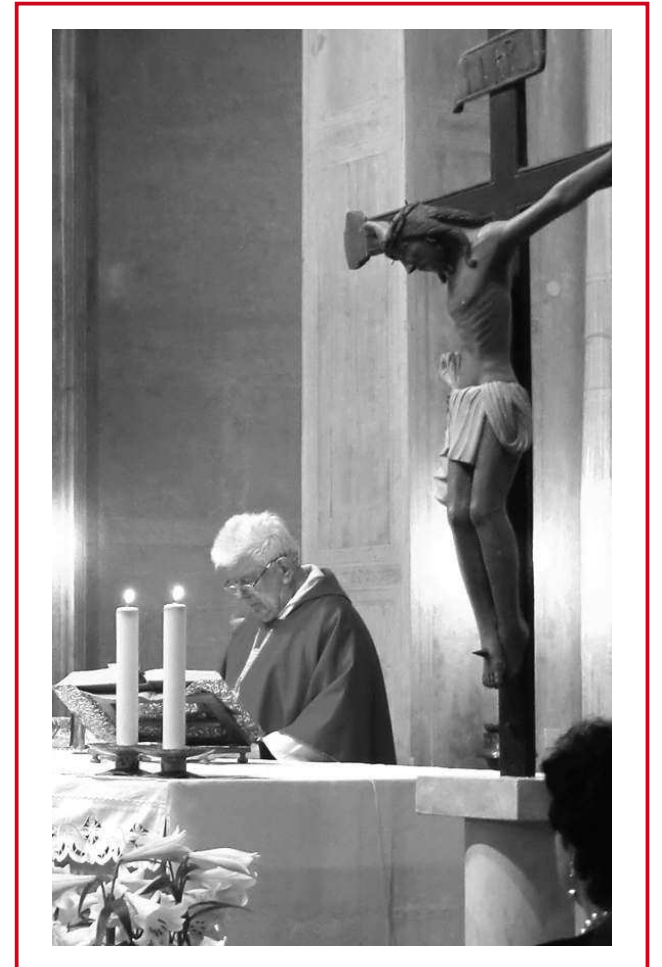
In altri Paesi perlomeno l'educazione si rifà alla carta di fondo che è la Costituzione. Da noi però, nonostante si dica che la nostra è una bella Costituzione, essa rimane una nobile sconosciuta.

La mia vicenda di insegnamento si svolse un po' prima, un po' durante e un po' dopo la contestazione, ma fortunatamente ho incontrato dei presidi con idee chiare e che sapevano tenere con coraggio e saggezza il timone della loro scuola.

Ho cominciato intorno al '56 ad insegnare al "Volta", istituto tecnico. Era preside allora un signore che tutti dicevano "fascista", ma che in realtà era soltanto una persona che credeva ai valori della vita e pretendeva che sia gli alunni che i docenti facessero il loro dovere. Per me fu un uomo serio che guidava con decisione e saggezza la sua scuola.

Un paio di anni dopo fui trasferito alle commerciali per insegnare alle classi superiori. Vi era un preside che gli alunni chiamavano "il gobbo" che si faceva valere con assoluta autorità e che tutti, sia alunni che insegnanti, temevano quanto mai. In realtà con me è stato tanto caro ed ho capito che amava seriamente gli alunni e li difendeva da certi giovani docenti che facevano i tirannelli.

L'esperienza successiva la feci al "Pacinotti", l'istituto tecnico per periti. Era allora preside l'ing. Zuccante, vero educatore e formatore della



gioventù. Ricordo ancora come mi accolse: «Reverendo, la mia scuola più che di un docente di religione ha bisogno di un assistente per crescere in maniera sana i miei ragazzi». Fu quella un'esperienza bellissima della quale ricordo i frutti anche dopo quarant'anni.

L'ultima e più lunga esperienza la feci alle magistrali ed è stata meno entusiasmante perché il preside era più un burocrate che un educatore; procedeva infatti a base di regolamenti. L'incontro con questi uomini della scuola mi fu molto utile, perché mi fece capire che un educatore deve vivere e passare valori autentici, rifacendosi alla sua coscienza d'uomo piuttosto che ai manuali o ai regolamenti.

Forte di questa esperienza, ho sempre tentato di imitare i migliori tenendo ben forte il timone delle mie navi, non lasciandomi influenzare dalle mode del momento.

05.05.2014

MARTEDÌ

SORPRESA INIZIALE

Non so se l'ho battezzato, comunque uno dei miei "ragazzi" che conosco dall'infanzia s'è incontrato un po' tardi con una ragazza che invece conosco da tre, quattro anni soltanto, ma che stimo e a cui voglio veramente bene. Questi "incontri" oggi spesso vanno a finire in una convivenza; nel caso mio invece, con mia enorme

soddisfazione, l'incontro è sfociato in un annuncio di matrimonio davanti all'altare.

Uno dei problemi che io ritenevo del tutto marginali sta però nel fatto che lei è ortodossa, mentre il mio ragazzo cattolico.

Per salvare le due diverse tradizioni pensavo che gli esperti di liturgia delle due Chiese sorelle avessero studiato una qualche formula che accontentasse ambedue i riti e che il matrimonio celebrato sia in una o nell'altra chiesa fosse ritenuto comunque un matrimonio valido a tutti gli effetti. Al massimo supponevo che, per omaggio alla tradizione, il prete e il pope avessero invocato la benedizione del Signore con due preghiere nate in contesti diversi ma che ambedue chiedessero al Signore il dono dei figli e il dono di un amore fedele e duraturo.

Dai primi approcci sembra invece che le cose stiano diversamente. Il pope, almeno se la fidanzata ha capito bene, avrebbe detto che se si fossero sposati in una chiesa cattolica avrebbero dovuto ripetere il rito anche in quella ortodossa perché gli ortodossi non riconoscono valido il matrimonio dei cattolici.

Io chiesi pure all'esperto della mia curia come stessero le cose, perché mi pareva assurda la soluzione prospettata, perché le finalità del matrimonio - amore reciproco e fedele, fecondità e scelta di essere un segno visibile di Dio amore (sostanza del matrimonio religioso) - credo che non possano essere diverse. L'esperto della curia mi ha detto che mi avrebbe concesso senza difficoltà il permesso di celebrare il matrimonio nonostante la sposa non sia cattolica. Neanche questa soluzione mi è piaciuta, come non ho condiviso quella del pope, perché la mia curia mi pare parta da una posizione altrettanto autoritaria e supponente.

Da tanti anni sento parlare di ecumenismo, incontri, discussioni ed altro per arrivare all'unità, però se siamo ancora a questo livello penso che neppure l'eternità sarà sufficiente alle Chiese cristiane per rispondere positivamente all'invito di Gesù di convenire in "un unico ovile sotto un solo pastore".

E' mia intenzione incontrare il pope di Mestre che, da quanto mi è dato sapere è un buon cristiano, ma se le norme delle due Chiese pretendessero la celebrazione diversa dell'unico sacramento - perché il rito nunziale non può che essere questo - tanto volentieri parteciperò dall'ultimo banco della chiesa ortodossa, pur con tanta tristezza per tanta chiusura re-



Date ad ogni giornata la possibilità di essere la più bella della vostra vita!

Mark Twain

ciproca.

Per me è assolutamente assodato che oggi né semplici cristiani e neppure preti sanno più perché le varie confessioni religiose cristiane siano divise, oppure sappiamo tutti bene che le cause della divisione hanno poco o nulla a che fare con la fede in Gesù Figlio di Dio.

Mi pare sia tempo che se i vertici sono ancora condizionati dal passato, almeno noi "base", troviamo con semplicità il terreno del dialogo e della comunione.

06.05.2014

MERCOLEDÌ

FIDUCIA NEL PADRE

Oggi, per motivi assolutamente accidentali e per favorire i famigliari in lutto, nella mattinata ho celebrato due funerali. Mi è costato un po', non per la fatica fisica - anche se alla mia età si fa sentire anche per molto meno - ma per la tensione interiore: non solamente per non banalizzare l'evento della morte rendendolo puramente rito e cerimonia ancora fortemente richiesta dalla tradizione della nostra gente, ma per approfittare di questa occasione per fare un annuncio incisivo della proposta cristiana sulla vita e sulla morte.

Sono rare oggi le occasioni in cui si può mettere gli uomini con le spalle al muro per far loro capire che bisogna scegliere e che non si può continuare a vivere il cristianesimo come un ingombro pressoché inutile che si

deve tirar fuori per convenienza in determinate occasioni perché tutti fanno ancora così.

Fino ad una ventina di anni fa non avrei potuto fare i due funerali che ho celebrato questa mattina per le norme vigenti a quel tempo perché allora "i cari estinti" erano considerati "pubblici peccatori", uno perché si è suicidato, l'altro perché era immischiato in una serie di "convivenze" che, nonostante le spiegazioni, non sono riuscito a capire, tanto erano ingarbugliate e complesse.

Ho dovuto "volare alto" per non irritare qualcuno. I famigliari di ambedue i casi mi hanno dichiarato ormai quello che sento ripetere tanto di frequente: ambedue non erano praticanti ma comunque, pur a modo loro, erano credenti. Penso proprio che le cose stiano così, infatti ormai tutte le statistiche affermano che anche nel nostro Veneto, dove le cose a tal proposito vanno meglio che in tutto il resto del Paese, i praticanti non superano il 20 per cento.

In queste occasioni vado sempre ad attingere speranza e fiducia nella parabola del Padre del "figliol prodigo" e sempre ne trovo motivi più che sufficienti per presentare al buon Dio ogni tipo di persona, credente o non credente. Guai a noi se Gesù non ci avesse raccontato quella parabola che ci mostra il cuore di Dio ben differente dal "Dio carabiniere" che ho conosciuto al catechismo in fanciullezza o al "Dio magistrato" quanto mai rigoroso ed attaccato alla legge, conosciuto nei miei studi di morale.

Confesso che non ho trovato troppa difficoltà nell'affidare al buon Dio con fiducia e serenità questi due fratelli che molto tempo fa avevano detto al Padre: «Dammi la parte che mi spetta perché voglio vivere la mia vita come mi pare meglio» e l'uno e l'altro avevano fatto di testa loro riducendosi in situazioni angosciose.

Continuai dicendo: «Perché il Padre dovrebbe comportarsi diversamente da quanto aveva fatto dire a suo Figlio duemila anni fa?» M'è parso che famigliari ed amici siano usciti di chiesa un po' rasserenati e soprattutto riconciliati col Signore. Spero che duri!

07.04.2014

GIOVEDÌ

IL DISCORSO CHE VORREI FARE

Mercoledì prossimo verrà inaugurato il "don Vecchi 5" in quel degli Arzeroni, alle spalle dell'Ospedale dell'Angelo.

La nuova struttura è un'opera vera-

mente notevole: quattro milioni di euro, dieci mesi di lavoro pressante, 65 alloggi per anziani in perdita di autonomia. Un passo avanti in relazione agli altri Centri "don Vecchi" nei quali, almeno ufficialmente, vivono anziani autosufficienti, ma che in realtà terminano i loro giorni nell'alloggio dove han trascorso, a loro dire, i giorni più sereni della loro vita, in un ambiente signorile, con infinite agevolazioni a tutti i livelli e soprattutto non dovendo pesare, da un punto di vista economico, sui loro figli. E' sempre stato un punto d'onore, prima della parrocchia e poi della Fondazione, che anche gli anziani con la pensione sociale potessero vivere con gli stessi confort dei colleghi con pensioni più consistenti.

Questa è la prima volta che non devo presentare alla città e ai suoi reggitori la nuova impresa di carattere solidale: sarà don Gianni, il mio giovane successore, che avrà questo compito che per me è sempre stato faticoso. Non so se mi chiederà di dire una parola, andrà bene in ogni caso, ma se mi fosse richiesta, direi queste cose al sindaco, alla Regione e ai concittadini.

1 - Quest'opera non è costata nulla alla società civile né alla Chiesa. La Regione ci ha anticipato duemilioniottocentomila euro, ma le saranno restituiti fino all'ultimo centesimo. Neppure alla diocesi è costato un solo centesimo perché il milione e duecentomila euro che mancano ai quattro milioni lo ha regalato la popolazione.

L'opera è stata realizzata in dieci mesi mentre per la "rotonda" del nostro cimitero sono occorsi 14 anni!

Il costo è stato di quattro milioni, mentre per l'ente pubblico sarebbe costato almeno sei. In conclusione l'ente pubblico dovrebbe sempre avvalersi del "privato sociale" perché più agile, più economico, più veloce.

Durante questi mesi era una festa vedere trenta, quaranta operai lavorare sereni ed altrettanto le ditte che hanno appaltato il lavoro, perché i soldi sono arrivati sempre puntuali; neppure con un giorno di ritardo.

2 - Questa struttura appare già ora elegante e signorile, ma fra due tre mesi lo sarà molto e molto di più. Arrederemo con quadri, mobili di pregio, tappeti, piante; per i poveri la signorilità non è mai troppa.

Aggiungerei con infinita decisione: «Questo luogo è destinato ai poveri, se mi accorgessi che si deviasse da questo scopo, verrei anche dopo morto a "tirare i piedi" a chi facesse altrimenti. La Chiesa ha il dovere di impegnarsi sempre e comunque per i

PREGHIERA sеме di SPERANZA



SANTA MARIA,

aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del Venerdì e le attese della Domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno.

È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie d'altare.

Raccontaci come ti sei preparata all'incontro col tuo figlio risorto.

Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutte d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima,
prepara anche noi all'appuntamento con Lui.

Tonino Bello

fratelli più poveri e più in disagio». Infine aggiungerei ancora, con convinzione e con forza, che è tempo ed ora che l'ente pubblico snellisca la sua burocrazia; se il Comune ci mettesse al massimo un mese per rilasciare la concessione edilizia, fra un mese sarebbero nuovamente messe in moto le gru per costruire la "grande casa per i cittadini in disagio". Non so se mi sarà data l'opportunità di fare questo discorso, comunque lo porto nel cuore e farò di tutto perché pungoli l'ente pubblico ancora lento, farraginoso e spesso inconcludente.

08.05.2014

VENERDÌ

SIAMO SERI CON DIO!

Domenica scorsa la Chiesa ha celebrato la festa del "buon pastore" offrendo alla nostra riflessione la pagina dell'evangelista san Giovanni che

tratta questo argomento.

Io per ben sessant'anni da prete ho fatto la predica su questo argomento e per quasi una ventina ho ascoltato quella fatta dagli altri. Non si può immaginare quanta sia la difficoltà di dire qualcosa di nuovo, ma soprattutto qualcosa che faccia presa sulla coscienza e determini gli ascoltatori a fidarsi di Cristo che si propone come guida sicura per le nostre vite.

Di primo acchito, quasi per istinto, riandai ai ricordi della mia infanzia, quando in questa occasione si festeggiava il parroco quale pastore della comunità cristiana. Immediatamente però ho capito che questa lettura della pagina evangelica è assolutamente riduttiva e soprattutto romantica. Volesse il Cielo che i parroci e i preti fossero immagine fedele e credibile di Cristo, unico ed insuperabile "pastore delle nostre anime", che conduce gli uomini verso la "terra promessa" e li aiuta a vivere secondo i suoi insegnamenti!

Mi parve subito di dover dare per scontato che le soluzioni previste da Cristo sul senso della vita sono le più adeguate alle attese degli uomini di tutti i tempi, perché anche i non credenti mi pare diano per scontato che Cristo è un leader indiscusso, credibile ed insuperabile. Mi è parso invece che fosse opportuno condurre la riflessione su come "il gregge" e le singole "pecore" ascoltano, prestano fiducia e si lasciano condurre da questo pastore che ha affermato di conoscerci personalmente, di amarci fino a morire per la nostra salvezza e di condurci con sicurezza alla casa del Padre.

Ribadii con forza e con convinzione che ormai per abitudine siamo quanto mai facili a fare solenni promesse, ad emettere perentori atti di fede, ma che, a pensarci bene, nelle scelte concrete della vita siamo più inclini a fidarci delle nostre esperienze, di ciò che ci è più conveniente. Soprattutto ho affermato che dobbiamo essere più seri nei rapporti con Dio, e che è ora di finirla di fare bei discorsi, grandi promesse per poi comportarci senza tener troppo conto di ciò che ci dice.

Per tentare di incidere in maniera più convincente portai due esempi: quello di un prete americano, Leo Trese, che confessa in un suo libro che quando recitava il Padrenostro alle parole "sia fatta la Tua volontà" faceva fatica a continuare perché temeva che la volontà di Dio potesse essere diversa da quanto lui desiderava e non se la sentiva di prendere in giro anche Dio con una promessa che aveva grande paura di non mantenere.

Riferii pure il suggerimento del grande educatore che fu il fondatore degli scout che diceva ai suoi ragazzi: «Quando dovete decidere qualcosa, chiedetevi come la penserebbe Gesù, che cosa farebbe lui al vostro posto e poi comportatevi come pensate che lui si comporterebbe».

Mi è parso, dal silenzio con cui l'assemblea ha seguito il discorso, che almeno si sia posta il problema di non parlare a vanvera con Dio.

09.05.2014

SABATO

I PROPRIETARI DEL "DON VECCHI 5"

Non sempre i discorsi di carattere legale e giuridico rispettano e dichiarano la realtà. Ritengo però che da un punto di vista morale sia più importante "il reale" che ciò che afferma la legge, anche se per la società i titoli validi sono quelli legali.

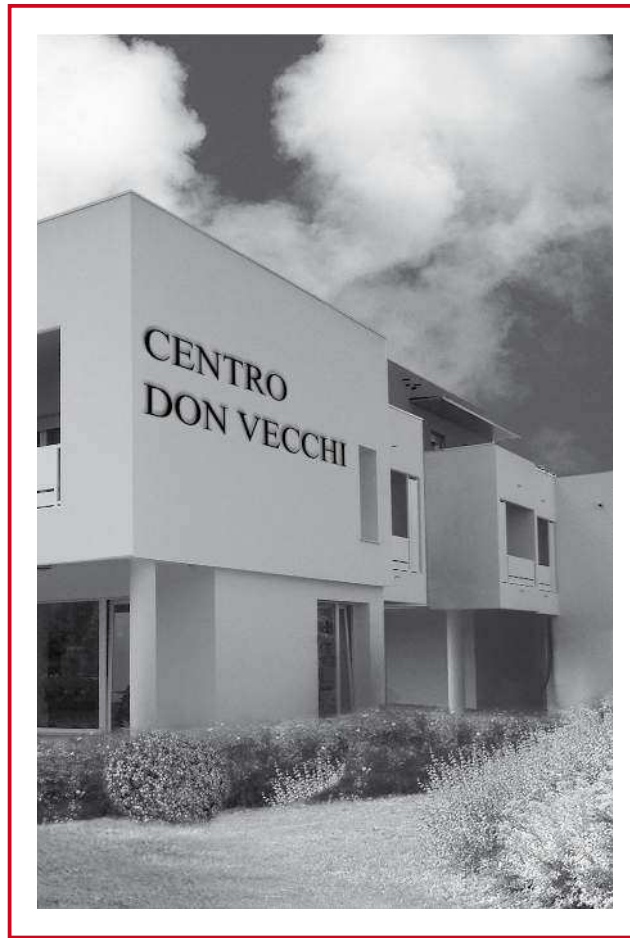
Vengo ad un discorso concreto che riguarda il "don Vecchi 5". Mercoledì prossimo sarà festosamente inaugurata la nuova struttura a favore degli anziani poveri in perdita di autonomia. Qualcuno ha chiesto di chi sia la proprietà del nuovo grande manufatto. La risposta, per la mia parte, è molto semplice, mentre da un'altra parte rimane più confusa per la differenza tra titoli di proprietà di tipo giuridico e quelli reali.

Sento il dovere di fare questa precisazione perché è tempo che i cittadini prendano coscienza dei loro diritti nei riguardi delle strutture di carattere pubblico e di quelle "appartenenti al "privato sociale", ossia quelle realtà che operano in maniera disinteressata a favore della società.

Una parte del "don Vecchi" appartiene alla Regione, che ha fatto un prestito di duemilioniottocentomila euro, soldi che la Fondazione dovrà restituire fino all'ultimo centesimo mediante rate annuali.

L'altra parte della proprietà, cioè l'altro milioneduecentomila euro è di proprietà "reale" dei cittadini che hanno sottoscritto una o più azioni di cinquanta euro ciascuna che la Fondazione ne ha decretato la cessione per poter realizzare la nuova struttura.....

Mercoledì, giorno dell'inaugurazione, la Fondazione consegnerà pure "certificati di deposito" di 100 azioni l'una a concittadini che hanno contribuito in maniera decisiva alla realizzazione del "don Vecchi 5". Per qualcuno questo discorso potrà forse apparire come un espediente per rag-



granellare il denaro occorrente, in realtà sotto questa operazione c'è pure la filosofia che tende a far prendere coscienza alla città che le strutture di ordine sociale non sono fruibili a sola discrezione di chi ha il titolo legale di possesso, ma sono autentica proprietà dei cittadini sottoscrittori che con i loro contributi, piccoli o grandi, hanno reso possibile la realizzazione dell'opera. Ci sono dei cittadini che posseggono un'azione ed altri che ne posseggono perfino ottomila, avendo sborsato

ben quattrocentomila euro.

L'operazione della cessione delle azioni non è quindi un espediente di ordine finanziario, ma di ordine culturale e sociale per far crescere la consapevolezza del diritto e dovere di essere partecipi a tutto quello che riguarda la comunità.

10.05.2014

DOMENICA

IL RISORTO

Io ho una forte propensione a cercare e a scoprire la presenza e il volto di Dio all'interno del meraviglioso progetto del nostro mondo che l'Altissimo ha predisposto fin dall'eternità, piuttosto che nella rivelazione dei mistici o nei miracoli che avvengono qua e là. Mi è molto più facile inebriarmi della manifestazione dell'Autore della vita nel volto di un uccello, nella bellezza anche del più umile dei fiori, negli occhi incantati di un bambino o nel volto soave di una donna che nel racconto del più mirabolante dei miracoli compiuti da sant'Antonio o da santa Rita.

Qualcuno può legittimamente chiedersi come mai tutto questo, quando ogni anno decine di milioni di persone vanno a cercare di veder di ottenere miracoli presso la Basilica del Santo o al Santuario di Padre Pio, a Pompei, a Lourdes o, da vent'anni, a Medjugorje. Io di certo non pretendo che gli altri la pensino come me, però credo che quello che Dio ha creato sia tutto così meraviglioso che non sento assolutamente il bisogno di ulteriori rivelazioni o miracoli: essi sono già nel Creato!

Mi ha convinto e ho fatto mia l'affermazione del famosissimo entomologo Faber: «Io non ho bisogno di credere in Dio, perché lo vedo già in ciò che lui ha creato» Qualcuno potrà aggiungere: «E come la mettiamo con tutti i miracoli che si raccontano nella storia della Chiesa?» Io sono propenso a pensare che ogni momento della storia ha una sua peculiarità nell'interpretare le "meraviglie di Dio". Penso che lo stesso Signore ha delegato la scienza a manifestare l'amore che Egli ha nei riguardi delle sue creature avvalendosi delle leggi che Lui ha fatto fin dall'eternità e che sono veramente prodigiose.

Per anni sono stato fortemente perplesso sulla Resurrezione di Gesù perché "i conti" davvero non tornano: la Maddalena, che amava certamente Gesù, che lo scambia per un ortolano, i discepoli di Emmaus, che pur l'avevano conosciuto e sentito parlare, che non lo riconoscono di primo acchito, le donne che pensano che l'abbiano portato via, Tommaso che dubita e non crede ai suoi amici, gli stessi apostoli che rimangono perplessi e perfino spaventati della sua presenza, ed altro ancora.

Nel lontano passato avevo sempre pensato al Risorto nei termini con i quali i pittori gli avevano dato volto e sembianze, cioè una persona sflogorante di luce e d'incanto. Ora sono più propenso a ritenere che pure gli apostoli abbiano riconosciuto la sua presenza nell'avverarsi di ciò che lui aveva detto, nell'interpretare positivamente la vita e le persone, nel riconoscere negli uomini migliori il suo tratto e negli eventi positivi della storia quelle tessere diverse per forma e colore che però, coniugate ad una ad una, offrono il volto vivo e meraviglioso del Figlio di Dio ancora oggi presente nel nostro mondo ad annunciare la salvezza.

La mia ricerca procede talvolta con difficoltà e dubbi, mi pare però che non tolga nulla al portento di Dio,

anzi lo coniughi in maniera più armoniosa e credibile alla sensibilità degli

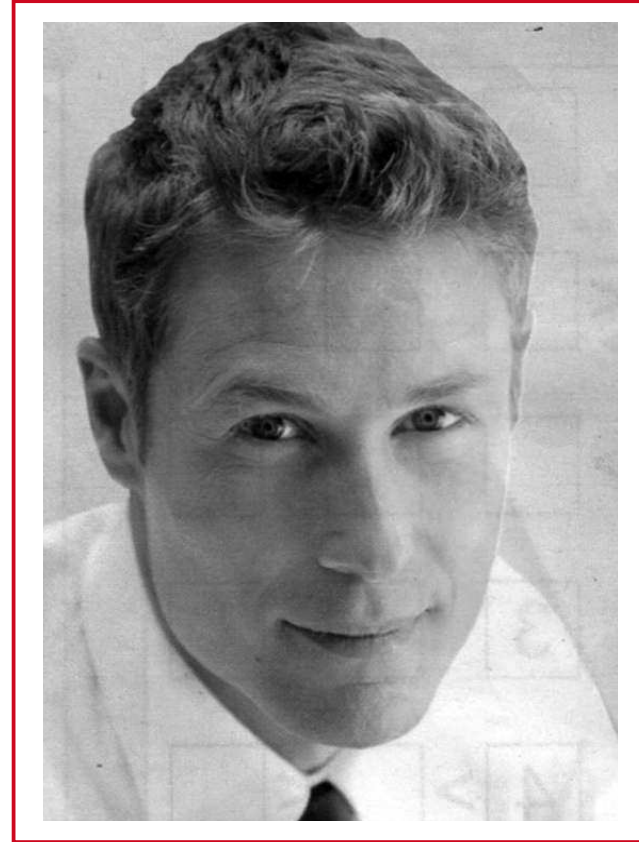
uomini del nostro secolo.

11.05.2014

SPERANZA IN UNA PALLA DI GOMMA

Cerco dappertutto gli occhiali, anche in garage dove sono stato prima. Giro e riguardo nei posti possibili e improbabili : niente. Da qualche tempo succede spesso. Se contemporaneamente rispondo a una domanda, faccio una cosa e ne penso un'altra, così non metto attenzione e non ricordo. È un lungo periodo in cui mi sento subissato da relativamente grandi (poche) e piccole, piccolissime cose, le più diverse e proprie del vivere oggi.

Gli impegni della giornata spuntano disparati e conflittuali per tempi e luoghi. Suona il postino e non sento perché è ingranato l'aspirapolvere: in cassetta un bell'avviso di ritiro raccomandata alla posta. Nessun riferimento. Sarà un buon tre quarti d'ora di tragitto e attesa per domani: probabilmente la consueta convocazione condominiale o giù di lì. Ma è anche da passare in banca per un bonifico che non riesce in internet, o tornare in farmacia perché le scorte minimali costringono a ordinare e ripassare. Necessito del medico, ma devo prenotare e mi va bene se la disponibilità è in settimana. Il peggio al venerdì: prefestivo e non fa ambulatorio: c'è la guardia medica. Per ritirare la ricetta: dopo le 11. E per certi esami il "ping-pong" di documenti e firme tra ospedale e dottore. Meno male che non lavoro, però ... C'è poi da ricercare in internet i riferimenti di legge per un recupero fiscale. Chi ha fatto il lavoro dà risposte superficiali che non convincono o scarica a qualcun'altro - che magari non sa - e devo cercare, aumentando la confusione tra una miriade di leggi, decreti, abrogazioni e integrazioni. Mi sembra assurdo perdere l'incentivo che mi ha convinto al lavoro. Pagare recuperando metà in dieci anni: meglio che niente ma .. attenzione, basta un niente per perdere tutto. E via, archiviare per 10 + 4 anni! Altra carta da tenere, tutta pressoché uguale se non leggi bene, foglio per foglio. Forse non è proprio tutto così, ma siamo molto vicini. La quotidianità pesa e interessa sempre meno. Anzi, smorza interesse o almeno determinazione anche per le cose che intendevo curare. Oppresso dal mondo che abbiamo costruito. Da radio, televisione e giornali tante affabulazioni che nascondono vergognosi tornaconti o notizie che foraggiano prospettive per tempi peggiori e riempiono la testa di parole eguali.



Passo con Lapo, l'amico cane, nelle strade e nel vicino parco: la panchina bruciata, il cestino divelto, ovunque lordure di cani - che poi sono uomini. Atteggiamenti sguaiati, oppressori e contro il buon senso, ovunque manifestano false conquiste nel degrado che pare inarrestabile. Non cose nuove, solo più evidenti. Ve ne è traccia nei Profeti di ogni tempo, ma oggi sembra diverso. Forse è la mia età, però l'assedio è accresciuto dalla risonanza dei "midia", scritto come si pronuncia o pronunciato come si scrive, per una ingenuità che so inutile verso l'anglicismo anche logico ma diluviale che mi opprime perché lo capisco poco, mi confonde e non intendo impegnarmi ora a imparare. Le lingue: per me sinonimo di fatica, richiesta ora dalla quotidianità più banale: è troppo. La tecnologia ha sviluppato enormemente la comunicazione: mi pare più congeniale all'uso del Male piuttosto che del Bene. So che non è così, come la foresta che cresce è più silenziosa dell'albero che cade, ma oggi guardo la parte mezza vuota del bicchiere. Riconosco l'esistenza dell'altra metà ma fatico a vederla. Ho tentazione di resa. Non riesco a trovare, ad impor-mi il tempo necessario a fughe di libertà come pregare o scrivere, talora così intrigati da divenire sinonimi, e che sono poi l'"essere", quando riesci a staccare da tutto e aprire al tuo cuore. Ora non mi è possibile. Assenti calma e serenità divento incapace a concentrarmi, letteralmente sradicato da ingerenze più o meno insulse. Ripeto con frequenza in questi gior-

ni, quasi mi ci aggrappo, questo versetto: " Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" Chiede fiducia, Speranza come certezza in ciò che viene. Nonostante la coda di paglia di non essere indenne da responsabilità, consapevole del mio personale contributo all'inquinamento del mondo con tolleranze e omissioni oltre che agente alla confusione di giustizia con asservimento a logiche correnti, tanto convenzionali quanto resistenti ai cambiamenti di ritorno al bene. Ricordo "i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie."

Ho ritrovato gli occhiali! Un lampo nella mente mi ha riproposto la scena. Ho controllato. C'erano! Nel piccolo, c'è il suggerimento di non disperare e avere fiducia. Qualcuno, non ricordo chi, se n'era fatta una regola del vivere: ciò che ci allontana da Dio dobbiamo viverlo come una palla di gomma che batte per terra nella "caduta" ma subito rimbalza - non tergiversa - ritornando verso Chi ci aspetta sempre. Anche questa è un'immagine che aiuta. Rafforzata dal ricordo di ciò che lo Spirito Santo ci produce dentro: "Tutto posso in colui che mi da forza".

Enrico Carnio

ASPIRANTI AD OTTENERE UN ALLOGGIO PRESSO IL DON VECCHI 5

A tuttoggi sono state presentate quaranta domande per entrare nel nuovo centro don Vecchi di Mestre.

Sono **ancora disponibili 20 alloggi** - Si ricorda che i moduli per le **domande di ammissione** si ritirano **presso la segreteria del don Vecchi di Carpenedo V. dei 300 campi 6 Mestre dalle ore 8 -1230 e 15 - 18.**

UNA OPPORTUNITA'

E' ancora **disponibile un minialloggio al don Vecchi di Carpenedo.**

L'alloggio lo riserviamo ad una anziana che abbia la pensione minima.

(con 100 euro circa si può ottenere l'alloggio - comprese le utenze).

Telefonare a **don Armando**
cell. **334 97 41 2 75**

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DI UNA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE "DON VECCHI 6"

Una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto anche questo mese 2 azioni, pari ad € 100, giovedì 8 maggio.

E' stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in memoria del defunto Guido Puppi.

La moglie e i tre figli del defunto Luciano Professione hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria del loro caro familiare.

I famigliari dei defunti Adriano, Pompeo ed Argia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari.

La famiglia Pozzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara Leda.

Il figlio del defunto Stefano Laganà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di suo padre.

La moglie del defunto Gianni Levi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in suo ricordo.

La madre della defunta Veronica, in occasione del trentesimo giorno dalla morte della figlia, l'ha ricordata al Signore sottoscrivendo un'azione, pari ad € 50.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la nonna Eva.

I cugini e i parenti di Maria Antolli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro cara defunta.

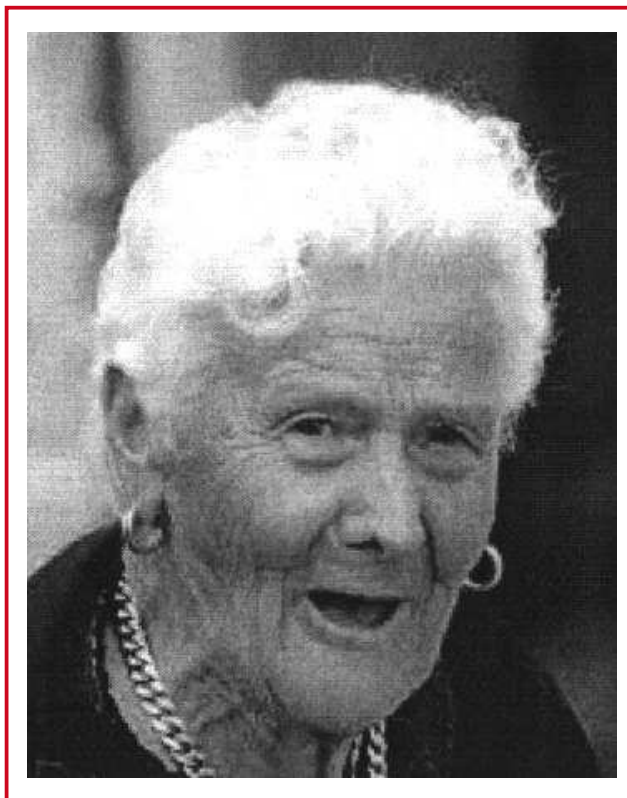
La signora Annamaria Doria e il figlio Marco hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro carissimo Giulio.

Le quattro figlie della defunta Guerrina Lorenzin hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della loro cara mamma.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo delle defunte Alexandrina e Maria Lorenza.

Una signora che ha chiesto l'anonimato, domenica 11 maggio, nella chiesa del cimitero ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Giuseppina Pavan e Mario Carraro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.



Il signor Umberto e la figlia Paola hanno

sottoscritto un'ennesima azione, pari ad euro 50, in memoria dei suoi cari defunti Franca e Sergio.

Una maestra in pensione che ha richiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Olga Miano ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre. Maria Marcon.

La famiglia del signor Dino Zorzi di Campalto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Flora Nisco Corradi e il figlio hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, in memoria del loro caro Arnaldo.

La signora Liliana Pialli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Cinzia Professione ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del padre Enzo.

"FEDE GIOVANE"

ALCUNI GIOVANI DELLA PARROCCHIA DI SAN GIORGIO A CHIRIGNAGO LA NOTTE DEL SABATO SANTO HANNO FATTO LA LORO "PROFESSIONE DI FEDE" DI FRONTE ALLA COMUNITÀ CHE GREMIVA LA CHIESA

"TI VOGLIO-BENE-SIGNORE"

Sono le prime parole che mi sento di dirti, perchè mi sei stato accanto sempre, in te non ho visto solo una guida ma anche un padre che fa di tutto per stare vicino al proprio figlio. 3-4 anni fa non capivo il tuo disegno divino al punto di voler mollare tutto (l'azione cattolica, il coro); ma poi tramite le persone che mi sono state vicino mi hai fatto aprire gli occhi, ed eccomi qua: a contribuire al servizio del coro, con lo scopo di creare un atmosfera di raccoglimento per chi vuole parlarti o lodarti; e a far parte di un gruppo unito, per testimoniare la tua parola ai bambini dell'a.c.; con Gioia come hai sempre voluto. Mi hai messo accanto persone fantastiche, con le quali mi sono confrontato e ho approfondito il mio Credo; specie nei campeggi, dove avevo l'occasione ogni giorno di riflettere sulla tua parola. Le prime che mi hanno indirizzato e accompagnato nel mio cammino di fede sono state mia mamma, mio papà, i miei fratelli e i miei nonni, le quali, mi hanno protetto fin dalla nascita compiendo molti sacrifici che purtroppo alcune volte non ho saputo apprezzare; ti prego di proteggerli come hanno fatto loro con me

e di aiutarmi a dimostrare con i fatti che le loro rinunce non sono state inutili.

Mi hai proposto quest'anno l'esperienza degli esercizi spirituali, utile a riportarmi nella strada giusta.

Ti prego di continuare ad aiutarmi in questo percorso, perchè tu sei il mio punto di riferimento. Senza di te sarei una persona ma non un cristiano credente. Grazie di tutto, "ti voglio bene Signore"!

Edoardo

E' ARRIVATO IL MIO GIORNO!

Ogni anno, da quando sono entrata a far parte della comunità giovanile, durante la veglia pasquale proprio come oggi, vedevo i più grandi fare la professione di fede e pensavo "chissà se la farò anche io, manca ancora un sacco di tempo". Invece il tempo è volato e io sono qui davanti a tutti voi per dire IO CREDO. Sì, voglio testimoniare la mia fede, quella che ha sempre fatto parte della mia vita, quella che i miei genitori, i miei catechisti, i miei capi scout mi hanno insegnato durante tutti questi anni. E' stata e sarà una costante, l'elemento che mi indica la scelta

giusta da prendere, anche se è quasi sempre quella più difficile. Fortunatamente sono cresciuta in una famiglia che ha sempre avuto come filo conduttore la fede, anche nelle piccole cose. Signore, ti parlo da ragazza peccatrice e continuamente sommersa dai dubbi, da ragazza insicura e qualche volta anche incapace di comprendere, ma so che se hai scelto proprio me per essere testimone di Te stasera, forse qualcosa di buono l'ho fatto. I momenti in cui ho percepito che Tu eri vicino a me sono davvero tanti, ma ci sono state anche moltissime volte in cui mi sono sentita abbandonata: solo dopo ho capito che in realtà mi sei sempre stato vicino senza farti vedere, proprio come hai fatto quando Gesù moriva sulla croce. Tra i momenti in cui Ti ho sentito più vicino ci sono sicuramente quelli vissuti col fazzolettone al collo: la fatica ripagata dai bellissimi paesaggi, la provvidenza che arrivava quando alternative non ce n'erano. Erano Tuo segnali e ne sono più che sicura. Non finirò mai di ringraziarTi per le persone che mi hai messo affianco, i miei genitori, i miei amici, i miei educatori, tutti, perché solo qualcuno che davvero mi voleva bene poteva donarmi delle persone così speciali, solo qualcuno che aveva davvero fiducia in me poteva donarmi tutto questo. Di tutto ciò Signore ti ringrazio e ancora dico IO CREDO IN TE.

Elena

SIGNORE. ECCOMI!

in questa notte di Pasqua sono qui, davanti alla mia comunità che è la mia seconda famiglia, per dire convinto: lo credo in Te! So Signore che quello che sto facendo è un passo importante, e un sigillo che metto al nostro rapporto. Rapporto caratterizzato da alti e bassi, da periodi bui nei quali non trovavo un appiglio...ma adesso so che proprio in quei periodi eri più vicino a me e io non mi accorgevo... Per diventare la persona che sono adesso con i miei difetti e pregi devo ringraziare la mia famiglia che mi ha sempre spronato e appoggiato nelle mie scelte. Don Roberto e don Andrea che mi hanno sempre guidato per mano, ma soprattutto devo ringraziare te, Gesù. Tu, che non mi hai fatto mai mancare nulla; Tu, che mi hai donato gratuitamente la vita; Tu, che mi hai sopportato e supportato nei momenti più critici; Tu, che mi hai fatto godere delle mie felicità... Ti ho trovato nelle piccole cose, nei piccoli gesti quotidiani: Ti ho trovato nel mio servizio: nei sorrisi e nelle piccole attenzioni che i bambini del coretto mi donano, nei pianti silenziosi e nelle risate infinite in compagnia dei

miei amici. Come recita una preghiera si S. Francesco Saverio: "Allora, Gesù che tanto mi ami, perché dunque non * amarti di un amore disinteressato, non per ricevere ricompense, ma semplicemente come tu mi hai amato?"

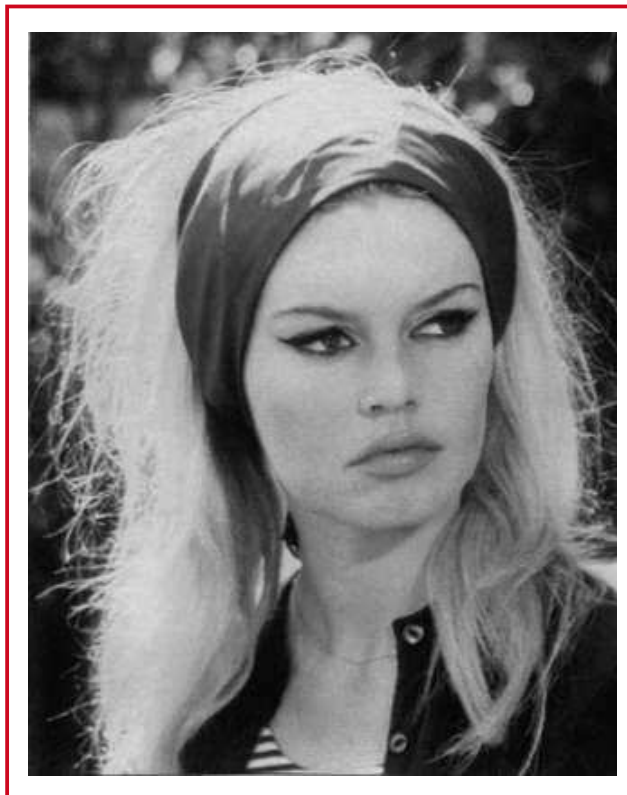
E" così che ti voglio amare, così cercherò di amarti...

Lo sai Signore, sono pieno di limiti e di difetti ma, come ti dico ogni sera prima di chiudere gli occhi, mi fido di Te e mi affido a Te, qualunque sia il tuo Disegno Divino. Una bellissimo can-

to dice: Vorrei saperti amare come Tu ami me, senza farti mai domande, felice perché esisti e così, io posso darti il meglio di me ... Voglio esserti fedele sempre, anche quando le cose non vanno per il verso giusto. Aiutami a non deluderti mai. Da piccolo don Roberto mi ha insegnato a dire, quando ne sentivo il bisogno, Gesù, Ti voglio bene; adesso posso dirti senza alcun dubbio: Gesù, Ti voglio tanto bene!

Davide

TORNARE ALLE CASE CHIUSE? È LA STRADA SBAGLIATA



SAREBBE LA SCONFITTA DI CHI RISPETTA IL MATRIMONIO E L'AMORE

Torna, ciclicamente e inesorabilmente, il problema della prostituzione. Le soluzioni non ci sono e quelle poche che vengono proposte sono tamponamenti, cerotti, aspirine per piccole influenze. Ho sempre detto e sempre dirò quanto sia vigliacco e animalesco che uomini normali sfoghino i loro istinti, come i cani, abusando di donne anche minorenni. Non credo ci sia bisogno delle mie spiegazioni per capire che, nella visione di un amore rispettoso, vero, profondo, autentico, le due componenti anima e corpo non possono essere disgiunte, ma devono convivere in modo equilibrato e armonico.

Invece la democrazia moderna, specializzata nel trasformare tutto in oggetto, è stata capace di ridurre in teatrino capriccioso, giorno dopo giorno, anche l'istituto più storico, naturale e personalizzante: il matrimonio.

Accettate queste drammatiche premesse, le soluzioni sono poche e malfatte. Ci permettono solo mali minori.

Infatti la Regione Lombardia (regione illuminata, moderna ed efficiente) ha proposto un referendum per abrogare la legge Merlin e suggerire ai lombardi la regolamentazione della prostituzione nelle case private.

Spero proprio che la strabiliante idea non proceda. Ma, anche non procedesse, per chi rispetta il matrimonio, l'amore, il corpo, la donna come straordinarie scoperte alle quali ognuno di noi deve attingere con l'umiltà, l'oblatività e l'infinito rispetto che la materia esige, deve dichiararsi vinto e sconfitto. Non voglio fare il profeta del malaugurio, ma quando traballa così pesantemente la famiglia cosa ci possiamo aspettare di alternativo e altrettanto efficace?

Dimenticavo che il più illuminato dei leghisti ha proposto la riapertura di quartieri a luci rosse. E, se la memoria non mi inganna, tra i luoghi a luci rosse appariva anche il Parco Lambro.

Ho rischiato decine di volte la mia vita, ho fondato Exodus per sanare il Parco Lambro dalla droga! Ora, dopo trent'anni, i politici illuminati pensano di aprirlo alla prostituzione legalizzata!?

Antonio Mazzi

DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

Moltissimi anziani sono in perdita di autonomia e perciò quelli di modeste condizioni economiche possono essere accolti al don Vecchi degli Arzeroni; l'ambiente è stato studiato per rendere più agevole la loro residenza e la Fondazione garantirà un servizio di monitoraggio e pronto intervento giorno e notte. Quando poi la Regione fornirà il contributo promesso potranno essere garantiti ulteriori servizi.

ZOCCOLI

"Che barba, questo posto è di una noia mortale, ma come fai nonna a vivere qui tutto l'anno?"

Imelda guardò la nipotina e sorridendo le rispose: "Non pensi che quello che per te è noioso per me possa essere un divertimento?"

"Dare da mangiare alle galline e sporcarsi con la terra tu lo chiami divertimento? I vecchi sono proprio strani" e scuotendo il capo Rollina si allontanò digitando sul suo nuovissimo iPhone una serie di messaggi.

La nonna guardò la nipotina allontanarsi, la guardò con amore ma con un pizzico di tristezza.

Era proprio una bella ragazzina con lunghi capelli biondi che le accarezzavano le spalle, un corpicino ben formato, intelligente, brava a scuola, un bel faccino impreziosito da occhi verdi come smeraldi ma con un viso purtroppo sempre imbronciato che le appannava lo smalto della gioventù.

"I giovani non dovrebbero mai avere il broncio perché la vita ed il futuro sorride loro, hanno la fortuna di poter frequentare la scuola, a me sarebbe piaciuto andarci ma ai miei tempi le donne non avevano privilegi, prima venivano i maschi, infatti a loro tutto era concesso mentre noi eravamo votate, si fa per dire, solo a rassettare la casa, lavare i panni, stirare, accudire i fratelli, andare nei campi, alzarci presto per accendere il fuoco e preparare la colazione per tutti, le nostre madri ci ripetevano che era importante imparare a fare tutto perché una volta sposate avremmo avuto la responsabilità della casa, dei figli, del marito e così via. I nostri divertimenti poi erano molto diversi da quelli del giorno d'oggi, non andavamo al cinema, a teatro, in discoteca, non potevamo restare fuori fino a notte fonda, ci era però concesso di andare alla domenica a Messa in compagnia dei nostri genitori e fratelli.

In quell'occasione ci preparavamo come principesse, a volte un fiore tra i capelli rigorosamente coperti dallo scialle che però facevamo in modo che scivolasse sulle spalle, gli zoccoli perché non avevamo scarpe, un vestito che serviva per tutte le grandi occasioni, gli occhi che luccicavano d'emozione appena spuntava all'orizzonte il giovanotto che ci piaceva, naturalmente noi fingevamo di non vederlo ma ogni tanto una rapida occhiata ed un sorriso gli faceva ca-



pire che ci sarebbe piaciuto uscire con lui se ci fosse stato permesso.

Nelle serate invernali, dopo aver rassettato la cucina ed aver terminato il gioco "lava, strofina e lustra", ci riunivamo tutti, parenti e vicini, nelle stalle per non patire il freddo pungente, i vecchi raccontavano episodi della loro vita mentre quelli che avevano lavorato all'estero parlavano di paesi lontani narrando storie che ci facevano sognare.

L'estate, che non era un periodo di riposo come ora, eravamo nei campi a lavorare sotto il sole che cuoceva la pelle ma appena la sera scendeva andavamo nelle discoteche di allora: le aie e, sotto gli occhi severi dei genitori, ballavamo tra noi ragazze e qualche volta anche con i fratelli o

VACANZE ESTIVE

Per tutto il mese di **luglio** rimarranno **regolarmente funzionanti** tutti i servizi offerti dalle associazioni di volontariato del don Vecchi: indumenti generi alimentari arredo per la casa frutta e verdura mobili supporti per gli infermi.

Per il mese di **agosto** forniremo **presto il calendario** di chiusura. Comunque informiamo fin d'ora che lo **"spaccio solidale"** rimarrà **costantemente aperto**.

con i loro amici ed allora il cuore batteva forte pensando che forse era giunto per noi il tempo di togliere lo scialle per indossare il velo da sposa. I giovani d'oggi brontolano, si lagnano, non sorridono mai, hanno comportamenti da eterni scontenti, hanno tutto ma proprio tutto quello che noi non possedevamo ma sfortunatamente a loro manca quello che noi invece avevamo: la gioia di vivere, di apprezzare ogni cosa anche la più banale come una bella giornata di sole, la pioggia che bagna i campi riarsi per il solleone, il ritrovo alla fontana dove ci si raccontava sottovoce i propri sogni, sogni che i giovani non hanno perché danno tutto per scontato e quindi il futuro sembra loro noioso e banale.

Gli occhi dei ragazzi si accendono di gioia, se vogliamo considerarla gioia, solo quando parlano degli amori dei loro beniamini, di attori famosi, di cantanti, di personaggi di qualche soap-opera, sembrano incapaci di vivere se non attraverso la vita di quegli estranei, estranei che fingono una felicità fasulla drogandosi, ubriacandosi, sfigurando ogni parte del viso e del corpo con piercing e tatuaggi, lanciando mode assurde e comportamenti che li portano a diventare vecchi senza aver mai goduto la gioventù.

Sono vecchia ma non ho rimpianti, sono contenta di non aver posseduto le scarpe e di aver indossato gli zoccoli che mi vescicavano i piedi ma che mi facevano sentire adulta, di non aver avuto tanti vestiti perché comunque potevo modificare l'unico che possedevo con una cucitura qui ed una là per nascondere magari uno strappo facendolo sembrare nuovo ai miei occhi, sono contenta di aver ballato con le mie amiche sulle aie con la luna che colorava d'argento i sassolini e i rami degli alberi.

La mia vita sarà anche stata povera ma non mi è mai mancata l'allegria, non saprò usare un computer o un telefonino ma so commuovermi per il canto degli uccelli, non mi ingozzerò di patatine cotte in un olio che di olio non ha nulla ma so cucinare piatti semplici e gustosi, non ho frequentato la scuola ma mi sono laureata alla scuola della vita.

Io non chiedo nulla per me perché ho tutto quello che ho sempre desiderato ma auguro ai giovani di imparare a sorridere, magari anche solo per un minuto al giorno e se ci riusciranno, quando arriveranno alla mia età non avranno rimpianti perché anche loro potranno affermare: "Dio quanto è stata bella la vita, grazie".

Mariuccia Pinelli